Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

9

NINA

O

LA PAZZA PER AMORE

DRAMMA SEMI-SERIO

IN DUE PARTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO SOCIALE

DI

MANTOVA

LA QUARESIMA DEL MDCCCXXX

MANTOVA

DALLA TIPOGRAFIA VIRGILIANA

DI L. CARANENTI

T B

PERSONAGGI

NINA, Figlia del Conte, Amante di Lindoro, e priva di ragione da varj mesi,

GIUDITTA PASTA

Prima Cantatrice di Camera di S. M. I. R. A. ed Accademica Filarmonica di Bologna

LINDORO, Amante di Nina, che si credette morto,

Regoli Francesco

IL CONTE, Padre di Nina,

Mariani Luciano

ELISA, Confidente di Nina,

Gaetana Ramella

GIORGIO, Balio del Conte,

Massimiliano Orlandi

Un Pastore

Reina Domenico

Due Ragazze

Coro di Contadini e Contadine
Servi del Conte

La scena si finge nel Castello del Conte

Musica del Maestro Paesiello

PARTE PRIMA

Giardino; in fondo una collinetta con una strada che conduce al villaggio. Un sedile in faccia al cancello.

SCENA PRIMA

Elisa, Giorgio, Contadini, Contadine che scendono dalla collina.

(Nina dorme sotto gli alberi senza esser veduta.)

Tutti Dormi, o cara, e nel tuo core
Veglin solo idee serene;
Più non tornin le tue pene,
Quando il sonno cesserà.
Elisa Che sventura, che accidente!
In età sì verde e lieta!
Gior. Così buona e mansueta,
Così nobil, così bella...
Tutti Padroncina meschinella!
Ah! perduta la ragion.
Gior. Sottovoce, allegramente,
Guarirà, non disperate.
Elisa V'ingannate, buona gente,
Troppo fiera è la cagion.

Coro Dunque, o ciel! non v'è speranza?
Gior. C'è speranza, c'è speranza.
Elisa Ah no! più non v'è speranza.
Oh caso barbaro!
Ah padre misero!
Chi può resistere
A tal dolor?
Si scioglie in lagrime,
Non regge il cor.
Dormi, o cara, ecc.
El. Dunque in voi non si scema
La pietade e l'affetto,
Che Nina inspira?
Gior. Anzi ogni dì s'accresce.
E chi non sente in petto
Struggersi il cor al misero suo stato?
El. All'ombra di quegli olmi ella riposa.
Cheti osserviam.
Gior. La veggo... In dolce calma
Parmi sopita. Ah povera figliuola!
Non la priviam di questo,
Che le concede il ciel, dolce momento.
Ah quanta pena a rimirarla io sento!

SCENA II.

Il Conte ed Elisa.

il C. Ah! cara Elisa, dal mio tristo affanno
Lacerato a te corro. Parla, dimmi,
V'è speranza?
El. Ah signore!
il C. Intendo... altra domanda
Non ho da farti. Ma dov'è al presente?
El. In quel boschetto.
il C. Oh Dio!... se mi scoprisse...
El. Non temete; nel sonno
Si trova immersa, ed io,
Onde aspettar l'istante
Ch'ella si svegli, a lei voglio accostarmi.
il C. Sì, e prestamente corri ad avvisarmi.
(Elisa parte.)

SCENA III.

Il Conte.

Oh cara! oh amata! oh troppo
Infelice mia figlia!
Ah! se vedessi come
Sta il misero mio core! in quale stato
Pentito e desolato
Vive il tuo genitore!
Di grandezza e d'onore

Idoli vani, come
Potei sacrificarvi
Un' anima innocente?
Ah! Nina sventurata!
Ah! chi mi rende la mia figlia amata?
È sì fiero il mio tormento,
È sì grave il mal ch' io provo,
Che m' aggiro incerto e movo,
Nè so dove, nè perchè.
No, che padre io più non sono:
Gemo invan, non ho più figlia.
Chi mi regge e mi consiglia?
Son dal cielo in abbandono,
Sono io stesso in odio a me.

SCENA IV.

Giorgio e detto.

Gior. Perdonate, Signore...
il C. Ah! caro Giorgio,
Sei qui?
Gior. Sì, con gli Anziani del Villaggio,
Ma temo che importuni...
il C. Anzi graditi:
E più ancor se venite,
E di giovarvi occasion m' offrite.
Gior. Nulla ci manca, grazie
Alla vostra bontade, e alla bontà
Della nostra damina

La generosa Nina, quanto è buona,
E cortese! Non so se v' è palese
Ch' ella più non conosce
Che i poveri, e scordata
S' è d' ogni cosa, fuor che del costume
Di fare a noi del bene.
il C. A un tal piacere
È sensibile ancora?
Che gioja mi recate! ah! pel mio core
Questa è la prima da gran tempo.
Gior. Sempre
Ella de' doni suoi ne colma: Elisa
Ci vieta ricusarli, e a dirvi il vero
Qualche scrupolo abbiamo.
il C. A ricever da lei? Mi privereste
Voi dell' unico mezzo
Che di farle passare
Un felice momento a me rimane?
No, accettate, accettate,
E poichè il cielo ascolta
L' onesta povertà, per me pregate.
Gior. Oh lo facciamo; non v' è alcun fra noi
Dai fanciulli tant' alti ai vecchi infermi,
Che per Nina e per voi
Ogni giorno non preghi.
il C. Vi ringrazio. Ma dite
Or ch' Elisa non c' è, voi che ogni giorno
La mia figlia vedete,
Ditemi come sta, che ne pensate,
Candidamente, ah! il ver non mi celate.

Gior. Del suo mal non v' affliggete;
Lieta e sana tornerà.
Me lo dice il cor, credete,
Sì bel fior non perirà.
Se vedeste, o mio signore,
Quando par che meglio stia,
Come tutta in allegria
La contrada se ne va.
Ognun salta, ognun s' accende,
Chi dà baci, chi li rende,
Oh che festa, oh che piacere!
Più bel giorno non si dà.
Ma se torna l' adorata
Padroncina in viso mesta,
Torna mesta e sconsolata
Tutta la Comunità.
Ma che dico! allegramente,
Non temete, guarirà.

SCENA V.

Elisa e detti.

El. Signor conte, ella viene
Col capo chino e gli occhi fissi. Parmi
Che cerchi d' esser sola.
Lasciamla in libertà.
il C. Pur ch' io la vegga e senta, mi sommetto
A questa dura legge.
El. Là celato

Contemplarla potrete; su quel seggio
Vien sovente a sedersi,
E vi canta canzoni
Ch' ella stessa compone, e tosto obblia.
il C. Eccola... ohimè! povera figlia mia!
Conducetemi, o ch' io
Adesso corro ad abbracciarla... Oh Dio!
(va a celarsi condotto da' Contadini.)

SCENA VI.

Nina, con un mazzo di fiori in mano.

Il mio ben quando verrà
A veder la mesta amica,
Di bei fior s' ammanterà
La spiaggia aprica.
Ma nol vedo... ma sospiro...
E il mio ben... ahimè! non vien.
Tu, cui stanca omai già fe
Il mio pianto, Eco pietosa,
Ei ritorna, e forse a te
Chiede la sposa.
Pian... mi chiama... piano... ohimè!
Non mi chiama... oh Dio! non c' è.
(s' abbandona sul seggio.)

SCENA VII.

Elisa e detta.

Nina Ah! sei qui... cara amica?
Dell'altro nome tuo sempre mi scordo.
El. Elisa.
Nina Oh no! mi piace
Più il primo.
El. Ed a me pure.
Nina Ebben, mia cara, ancor non è tornato?...
El. Da qualche grande ostacol ritardato
Egli certo sarà.
Nina Oh! sì... se io sapessi
Ove andar a trovarlo!... cosa credi?
Che sia lontano assai?
El. Molto lontano. *(sospirando.)*
Nina Te ne dispiace?
El. Grandemente. Oh, là
Sono le vostre amiche.
Nina Ne ho gran piacer; falle venir qua.

SCENA VIII.

Le dette, e varie giovinette, che corrono intorno a Nina. Elisa reca un paniere, ove sono de' frutti, del pane ed alcuni piccoli doni.

Nina Buon giorno, mie carine;
Care amiche, prendete:
Di me vi sovvenite. *(dando loro del pane, delle frutta ed altri doni.)*
El. Oh! è molto generosa
La vostra padroncina... che ne dite?
Se il cor, gli affetti suoi
Con voi divide ognor,
Sia Nina il caro oggetto
Del vostro affetto ancor.
Coro Ah! dove mai s'intese,
Ah! dove mai si vide
Anima più cortese,
Più generoso cor?
Nina Ah! non m'abbandonate,
Che sono i cieli amici
A quei c'hanno pietà degl'infelici.
Ebben l'aspetto ancora.
E voi, che avete
Promesso a me di dirgli... che direte?
El. Canteran la canzone,
Che jer loro insegnaste
Nina Una canzone
Loro insegnai! mi scordo tutto. Via

Cantatela. Sì attenta voglio stare,
Che più non la potrò dimenticare.

Le due Ragazze

Lontana da te,
Lindoro, suo bene,
Nina languia d' amore...

Nina No, no; con più espressione
Io voglio cantar questa canzone,
Lontana da te ecc.

Le due Ragazze

Ma adesso che al sen
Stringendo ti vien,
Di gioja more.

Nina A me; neppur va bene.
Ma adesso ecc. *(continuando con impeto da sè sola.)*
Sì, con te sol
Non ha più duol:
Nina è felice appien.
Ma crudo mal
Ratto l' assal,
Se te non ha suo ben.
Ma lo vedo, lo vedo, oh me beata!...
M' ami ancor? sì, t' adoro... Oh gioja! oh istante!
Deh vieni a questo cor! fuggì?... perchè?
Nina è qui,
Ei non c' è.
Chi lo rapì?
Meschina me!

Ciel pietoso, ascolta.... oh Dio!...
Rivederlo... un giorno... un' ora...
Dirgli, t' amo.... ognor Lindoro,
Trionfando di tutto, qui regnò...
Poi si compia il mio fato, e Nina mora.

SCENA IX.

Detti, un Pastore dall' alto della collina, indi il Conte.

il P. Già il sol si cela dietro alla montagna,
E il prato al suo sparir si fa men bello.
Colla zampogna sua per la campagna
Gli armenti suoi raccoglie il pastorello.
Seco la villanella si accompagna
Col già pasciuto suo bianco torello;
E per la via, de' loro amanti cori
Spiegan col canto gl' innocenti ardori.

Nina Che grata melodia!

il P. Al nascer poi della novella aurora,
Nel primo aspetto suo ritorna il prato;
Susurra l' aura tra le fronde allora,
Mormora il ruscelletto allor più grato.
Canta la villanella seco ancora,
Ripiglia il pastorello il canto usato,
Gareggiano in amore, e fanno intanto
Un sol concerto il rio, l' auretta, il canto.

El. Seco al villaggio andiamo.

Nina Sonvi i regali?

El. Sì.

Nina Corriam, corriamo.
Come! ohimè! partir degg' io?
Senza il caro mio tesoro,
Come mai partir potrò?

Elisa e il Conte.

(Ah! nel suo vaneggiamento
L' infelice ritornò!)
il P. Le sue pene al cor io sento;
Ah! che il caso amaro è tanto,
Che frenar sul ciglio il pianto
Non mi fido, non si può.
Nina Vieni, o caro, io qui t' attendo;
Questi fiori son pur tuoi;
Nina tua co' pianti suoi
Per te sempre gl' innaffiò.

Elisa e il Pastore

(Ah! dal suo vaneggiamento
Non ancora si destò.)
il C. Più non reggo al suo tormento,
Più resistere non so.
Figlia...
El. Zitto...
il C. Oh Dei!
il P. Tacete
El. Se vi sente, la vedrete
Negli eccessi del furor.
il P. Ah non sia da voi trafitto
Maggiormente quel suo cor!

il C. Compatite un padre afflitto,
Compatite il mio dolor.
El. Non andate, padroncina,
Dalle vostre villanelle?
Col pastor sulla collina
Sono già le poverelle,
E la cara Nina loro
Con i doni aspettan là.
Nina Dunque andiamo. Ma Lindoro?..
El. Ei più tardi qui sarà.
Nina E se qui non ci son io?
El. Un momento aspetterà.
Nina Vengo adunque... Fiori, addio;
Augelletti ch' al mio pianto
Rispondete ognor dolenti...
il C. Sono spade quegli accenti...
Nina Saggio amico, in cui versai
Tante lagrime e sospiri...
il P. Son saette i suoi deliri.
Nina Aure... piante... fiori... addio.
Deh! voi dite all' idol mio,
A Lindoro, alla mia vita,
Che fedele io son partita,
Che fedele al suo bel foco
Mi vedrà qui ritornar.
El. Non temete, qui fra poco
Voi vedrete il caro bene,
Che verrà le vostre pene
Anche fido a consolar.

il C. Ah! che il cor mi sento in petto
Dai rimorsi lacerato!
Dove un padre sventurato
Più di me si può trovar?
il P. Deh! soffrite, tollerate,
Moderate il vostro affanno,
Le tempeste sempre vanno
Colla calma a ritornar.
a 4 Quando, oh ciel! potrò sperare
Di sentir tranquillo il core?
Deh! tu scema il mio dolore,
Tu conforta il mio penar!

FINE DELLA PARTE PRIMA

PARTE SECONDA

Giardino, come nella Parte Prima.

SCENA PRIMA.

Il Conte ed Elisa.

il C. Oh quanto ti degg' io!
El. Nulla, signore;
L' affetto appago, ch' ella ispira al core,
Per l' amata padroncina
Sempre è poco quel che fo.
È sì cara, è sì buonina,
Che spiegarlo, oh Dio! non so.
L' amo tanto, che per lei
La mia vita spenderei;
Nè compenso alcun desio,
Perchè servo all' amor mio,
Perchè servo alla pietà.
Ah! se mio è il suo dolore,
Il mio core, il ciel lo sa.

(parte.)

SCENA II.

Il Conte, indi Giorgio.

il C. Quanto è buona costei! Essa vorrebbe
Calmar gli affanni miei.
Ma ohimè! quando parlava
O di me, o di Lindoro,
Mi trafiggeva l'alma. Ma che veggio?
I servi radunati
Colle mie guardie; e intorno
A un giovine affollati...
Ei resiste... che fanno?
Ma giunge Giorgio in fretta...
Gior. Eccellenza, allegramente...
Cose grosse... cose belle...
Cose grandi... vi dirò...
È venuto... non ho lena...
È venuto... son crepato...
Se non prendo un po' di fiato,
Dirvi il fatto non potrò.
Signor sì, mi sbrigo adesso.
E così... com' io dicea...
Venne lui... ciò desso...
Cheto cheto egli volea...
Ma gli furon tutti addosso...
Rifiatare appena posso.
Ma, signor, se m' affrettate,
Più la lingua m' imbrogliate,
Nè mai più la finirò.

Mio signore... figlio mio...
A dire vi vengh' io...
il C. Che avvenne mai? perchè così affannato?
Gior. Ah! non potreste immaginare mai...
il C. Tu m' inquieti ancor più; parla...
Gior. Lindoro...
il C. Ebben?
Gior. Non morì.
il C. Lindoro?
Gior. Io creder non poteva agli occhi miei.
il C. L'hai veduto?
Gior. Egli è qui.
il C. T'inganni.
Gior. No, signor, ne son sicuro.
il C. Ah! che lieta novella
Mi rechi amico! Il ciel l'ha conservato,
Il cielo a noi lo rende.
Non gli han detto!...
Gior. No, a tutti io lo vietai.
il C. Lasciaci.

SCENA III.

I detti; Lindoro abbattuto, scarmigliato, condotto dai servi del Conte.

Lin. Dove mai mi conducete?
Voi non sapete a qual nemico in preda
M' abbandonate.
Gior. Il signor Conte è buono.

Lin. Egli è ingiusto e crudele.
il C. No, vengo...
Lin. Ad insultar il mio dolore.
il C. A dividerlo teco, o figlio mio.
Lin. (Suo figlio!)
il C. Ah! vien fra queste braccia, oh Dio!
Lin. Son io desto, o pur deliro?
il C. No, mio figlio, non deliri.
Lin. Ah! non sai chi mai son io.
il C. Sì, lo so, mio figlio sei.
Per dar tregua a' mali miei
Qui ti trasse amico ciel.
Figlio...
Lin. Padre, parla, oh Dio!
il C. Ah! parlar, no, non poss'io.
Lin. Nina!
il C. Oh ciel!
Lin. Nina morì?
il C. Nina vive.
Lin. Vive ancor?
Ah! se vive il mio tesoro,
Ah! se figlio io dir mi sento,
Son felice, son contento,
È cessato il mio dolor.
il C. Questi amplessi, o mio Lindoro,
Van scemando il mio dolor;
Ma se parlo, di spavento
Ti farò gelare il cor.
Lin. Come mai? Se il mio tesoro...
Forse... oh ciel! cangiò d'affetto?

Deh parlate!
il C. Non cangiò.
Fosti sempre il suo diletto.
Lin. M'ama ancor?
il C. Come t'amò.
Lin. Ah! se fida è lei, che adoro,
Ah! se figlio io dir mi sento,
No, la sorte non pavento,
Sfido altero il suo rigor.
il C. Figlio, ah figlio! trema ancor.
Lin. Se fedele è Nina mia,
Se a voi caro è il nostro amor,
Morte orror non mi faria,
Troppo lieto è questo cor.
il C. Ritiriamci.
A poco a poco a questo
Spettacolo funesto
Avvezzarti convien. T'avanzerai
Poscia per quella strada, ed entrerai
Per il cancello; e quando
Giungi alla sua presenza,
Fa quel che la prudenza
T'insegnerà di fare,
Affin di richiamare
La sua ragion smarrita
Senza rischiar la vita.
Lin. Ahi! cruda vista!
(partono.)

SCENA IV.

Nina dall' alto della collina.

Morte, morte, sollievo
D'un disperato cor, perchè non vieni
Pronta il corso a troncar de' mali miei?
Ahi! meco sol tanto crudel tu sei!
Ho perduto il caro oggetto;
No, non trovo alcun ristoro;
Ho perduto il mio tesoro,
Il mio bene, oh Dio! dov'è?
Questi monti e queste piante
Sempre udranno i miei lamenti!
Chi mai vide tra' viventi
Sventurata al par di me?
O Lindoro – mio tesoro,
Affannata – sconsolata,
Nina tua t' aspetta ognor.

SCENA ULTIMA

Detti; Contadini e Contadine che la circondano recando i doni da lei ricevuti. Elisa, Giorgio, indi Lindoro ed il Conte dal cancello.

Coro Cantiam, Nina, cantiamo,
Nostra delizia e amor.
Un sì bel cor lodiamo,
Lodiamo il suo favor.
Leggiadra come il sole,
Benefica del par,
Accarezzar ci suole,
E provvida ajutar.
Nina Amate, sempre amate,
Cari, la vostra Nina,
Mai non l'abbandonate,
Merita amore, amor.
Una parte del Coro
Il vostro mal pensiamo,
Che presto finirà.
Due parti Noi pure lo speriamo:
Fra poco finirà.
Tutti Su via state allegramente,
Che ben presto tornerà.
Nina Voglia il ciel, ma non sarà.
Tutti Dentro un giorno, dentro due,

Al più quattro, cinque, o sei,
Oggi ancor. Chi sa? chi sa?
Nina Veggo, amici, il vostro affetto:
Mi vorreste consolar.
Tutti A' nostri voti piegasi
Il cielo alfin, credetelo;
L' amico fido e tenero
Quest' oggi tornerà.
Nina Quest' oggi! oh cielo! oh giubilo!
Egli? l' amico? torna sì?
Ah! chi potrà comprendere
La mia felicità?
Addio, addio, domani poi... ah!

(Lindoro, spingendo il cancello, si presenta davanti a Nina, che grida, correndo ad Elisa, e la conduce in faccia a Lindoro.)

il C. Ove va?
Lin. Sembra aver provato...
il C. Sì.
Ma non ci lusinghiamo.
Nina Vedi tu? *(ad Elisa.)*
El. Ebben?
Nina Lo vedi, dico?
El. Sì, è quel che aspettate.
Nina È quel tu dici?
El. È quello.
Lin. Ah! Nina, il tuo Lindoro è disperato.
Nina Tu Lindoro nominasti? Lo conosci?
L' hai tu veduto? ah! calma,
Risana la mia pena...

M' ama egli sempre?
Lin. Piucchè mai: anzi adora la sua Nina.
Nina Piucchè mai! Questo appunto
È quel che mai risponder m' han saputo;
Tutti son stati muti e sordi tutti;
Ma quel che s' è passato
Sai tu fra noi? il nostro amor, il nostro
Contento e le sventure?
Lin. Tutto è scolpito qui. *(accennando il core.)*
Nina Qui... dici bene;
Non è che qui che si comprende... Adunque
Tu ridir mi potrai ciò che ne avvenne;
Poichè la maggior pena del mio core
È d' averlo obbliato.
Lin. Assai tu dunque
L' amasti, è ver?
Nina (Egli di ciò mi chiede?)
Non sa ognuno il mio amor? ognun nol vede?
Lin. Oh momento fortunato!
Qual contento, amato bene!
Nina (Ei mi dice, amato bene!
L' idol mio dicea così.)
Lin. Sempre, sempre, amato bene,
Nina mia, dirò così.
Spesso, io t' amo, ti diceva?
Nina T' amo, t' amo.
Lin. Rispondevi?
Nina T' amo, t' amo.
Lin. Gli diresti ancor così?
Deh! per esso a me lo dì.

Nina T' amo.
Lin. A me?
Nina Sì, t'amo, sì.
a 2 Ah che amabili momenti!
Questi cari e dolci accenti
Fid$^{o}_{a}$ ognor ripeterò.
Nina Vuoi tu darmene parola?
Lin. Idol mio, te la darò.
Nina Al mio fianco ognor sarai?
Lin. Da te mai non partirò.
Nina Ogni sera? ogni mattina?
Ogn' istante? ciascun' ora?
Poi doman? poi doman l' altro?
Poi quell' altro, e l' altro ancora?
Dammen, dammene parola.
Sempre meco?
Lin. Teco ognor.
a 2 Che gioja è mai questa!
Che strano diletto!
Mi balza nel petto
Per giubilo il cor.
Nina Dimmi un po' chi ti diede
Quel mazzetto di fiori?
Lin. Colà il trovai.
Nina Per lui lo feci.
Lin. Il vuoi?
Nina No; godo che tu l'abbia.
Ma promesso hai di dirmi... bada bene,
Non scordar nulla.
Lin. Ah no!

Dal primo dì Lindor fido t' amò.
Nina Dal primo dì! *(allegra.)*
Lin. L' ardor gran tempo ascose,
Che sol dagli occhi traspariva...
Nina (inquieta.) E i miei?...
Lin. Parlaro alfine... Allora il vivo affetto
Ei ti scoperse.
Nina Il vivo affetto! Ah!... sì! *(allegra.)*
Lin. Ogni dì ten parlava.
Nina Ogni dì, men ricordo.
Lin. Sarò tuo sposo, spesso ti dicea.
Nina Dolce mio sposo io già 'l chiamava.
Lin. Teco
Quivi sedeva con Elisa.
Nina È vero.
Lin. Stringendoti la mano...
Nina È vero, è vero.
Lin. In te fisso tenea
L' acceso sguardo.
Nina O come ben l' imiti!
Lin. Un dì...
Nina Mia cara, egli sa tutto. *(ad Elisa.)*
Lin. Un dì tuo padre...
Nina Aspetta *(trista.)*
Non mi ricordo più.
Lin. Al nostro ardor sorrise.
Nina Sì sì, hai ragion. *(allegra.)*
Lin. Permise
Ch' ei ti desse un anello,
In segno di sua fe.

Nina Eccol, tu 'l vedi,
Non m'ha lasciata mai.
Lin. Teco era Elisa.
Nina (ricordandosi poco a poco.)
Là Elisa... qui Lindoro... *(al C.)* Venite pure;
Io non ho più timor... Tu... voi... lei.. ah!
Parmi che il cor di più bramar non sa.
Lin. Più non reggo... Ah! Nina, vedi,
Riconosci il tuo Lindoro.
Nina Ah! Lin... do..
Lin. Nina!
Nina Lin... do... ro!
Lin. Sì, Lindoro ecco a' tuoi piedi
Pien d'amore e fedeltà.
(s' inginocchia.)
Nina Me felice!... oh padre!... oh Dio!
Son io desta?... è sogno il mio?
Per pietà non m'ingannate,
Deh! parlate per pietà!
il C. Son tuo padre.
Lin. Son Lindoro,
El. Sono loro, seco loro.
Gior. Anche Giorgio ve lo dice.
Nina E sarà Nina felice?
Tutti Sì, felice alfin sarà.
Coro Oh che dolce respirare!
Oh che tenero momento!
il Conte, Nina e Lindoro.
Che allegrezza! che contento!

Coro Sien fra noi in belle gare
Pace, amore e tenerezza.
Tutti Che contento! che allegrezza!
Ed apprenda ogni amatore,
Come amore in pochi istanti,
Suol premiare i lunghi pianti
D' una cara fedeltà.
Coro Sì, sperate, afflitti amanti,
Figlio è amor della pietà.

FINE